

ARRIVA IL "GATTOPARDUM"

Legge elettorale, il patto dei big per spartirsi la torta

di **Alessandro Antonelli**

Un pacco regalo sotto l'albero di Natale, per giocare d'anticipo sulla Consulta e disinnescare la bomba referendaria. Chi lo dava per morto e bollito ha fatto male di conto: Silvio Berlusconi è il vero regista della riforma elettorale che avanza silenziosamente tra i corridoi parlamentari, ultimo fortino di una politica spodestata e concessa in appalto ai tecnici del governo Monti. Che l'affare sia serio lo dimostra il clima da "cospirazione" che accompagna i movimenti febbrili delle segreterie di partito: girandole di incontri più o meno segreti tra gli emissari di Pdl, Pd, Terzo Polo e Lega, con l'Italia dei Valori - unica forza parlamentare pronta a premere sull'acceleratore del referendum anti-Porcellum per andare al voto in primavera - fuori dai giochi. Obiettivo: stendere un progetto di riforma prima della pronuncia della Consulta sull'ammissibilità dei quesiti (prevista entro metà gennaio) e trovare una formula che soddisfi tutti. In pratica si tratterebbe di correggere gli aspetti più indigesti della legge Calderoli evitando però il ritorno al bipolarismo coatto del Mattarellum, che affretterebbe la danza delle alleanze in una fase in cui i partiti vogliono invece avere le mani libere. È un calcolo intimamente berlusconiano, che tiene conto degli equilibri precari tra Pdl e Lega logorati dalla diaspora montiana, ma che fa breccia anche nel Pd, i cui massimi dirigenti non hanno né voglia né fretta di sciogliere il dilem-

ma: perseverare nel flirt coi moderati o aggiornare la foto di Vasto, recuperando il rapporto con Di Pietro e Vendola? Il Terzo Polo, da parte sua, ha tutto l'interesse a restare dentro il recinto dell'impianto

proporzionale, per continuare ad essere l'ago della bilancia e lucrare il più possibile sull'attuale periodo di decantazione. Non c'è dubbio che la transizione governativa porti la firma di Casini e che molti degli uomini oggi nell'esecutivo siano potenziali pedine da spendere alle prossime elezioni (il nome di Passera è quello più accreditato per una eventuale premiership centrista). Ma con quale legge andare al voto? L'idealtipo istituzionale, per l'Udc, resta il sistema tedesco, ma anche un restyling del Porcellum andrebbe bene, fatte salve le modifiche che ormai si rendono indispensabili a giudizio dei più: ripristino delle preferenze e revisione del bicameralismo perfetto. Nell'agenda del Terzo Polo ci sarebbe anche l'abolizione del premio di maggioranza, ma su questo punto fanno resistenza i partiti più forti, Pdl e Pd. Altra condizione posta dai cen-

tristi: avanti con Monti fino al 2013. Su questo c'è l'intesa con le principali forze parlamentari, tranne l'Idv e la Lega. «Chi chiede il voto ad aprile è da internare», ha detto senza mezzi termini Casini, riferendosi alle velleità di questi ultimi. Ma il messaggio è rivolto soprattutto a Bersani: se scegli Di Pietro, io torno dal Cavaliere. La logica sarà pure ricattatoria ma descrive plasticamente e centra in pieno il disagio dei democratici, impossibilitati

a prendere una decisione nel breve periodo se non al prezzo di un *redde rationem* tra le varie anime del partito che potrebbe portare fino alla scissione di alcune componenti. Una cosa è certa: nonostante il tentativo di Bersani di mediare, l'attendimento dei piddini sta per ora prendendo la forma di una vera e propria *conventio ad excludendum* nei confronti di Di Pietro e di Vendola, ancora speranzosi di ricomporre un'alleanza di centrosinistra senza veli e infingimenti. Il tavolo apparecchiato da Franceschini è di fatto un coordinamento mascherato tra gruppi parlamentari (Cicchitto e Gasparri sono gli ambasciatori del Pdl) che viaggia sul doppio binario della manovra economica e delle riforme istituzionali. Il compromesso sulla riforma elettorale studiato dai tecnici dei due partiti principali ed avallato da Berlusconi potrebbe essere una versione aggiornata del modello spagnolo: darebbe peso e rappresentanza alle forze radicate sul territorio, come la Lega, ma attraverso una mappa di circoscrizioni più ristrette innalzerebbe di fatto la soglia di sbaramento e premierebbe con la spartizione dei resti i partiti medio-grandi, lasciando le briciole a quelli più piccoli. Come ha spiegato Salvatore Merlo sul *Foglio* si tratta di una modifica in senso maggioritario di una legge redatta dal senatore e costituzionalista veltroniano Vassallo che, in un report riservato del 2007, ne spiegava gli effetti: «Sovrarappresenta i grandi partiti (di almeno 5 punti), sottorappresenta lievemente i medi (di un punto), sottorappresenta molto o

esclude i piccoli». Insomma, l'unica garanzia di non subire grossi scossoni in termini elettorali, per i big al lavoro nelle segrete stanze, è cambiare

molto poco per non cambiare quasi nulla, calmierando l'effetto della mannaia referendaria e rimandando così la partita delle alleanze a momenti

più propizi. Una grande *ammuina*, o per gli amanti delle leggi con nomi di animali: dal Porcellum al Gattopardum.

